

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Fine millennio

Salviamo le foreste
Non si sa in virtù di quali congiunzioni astrali un giornalista serio decida di scrivere una biografia di Vittorio Sgarbi. La futilità dell'impresa è pari solo alla gaia spensieratezza con la quale ci avviamo alla fine del secondo millennio. Che una suppellettile di regime possa valere il taglio di un albero (ci risiamo con l'ecologia: già Roberto Cotroneo sull'Espresso lamentava giustamente la distruzione di alcune foreste, anche in questo caso responsabile la Rizzoli, per consentire la stampa dei saggi e dei romanzi di Rosa Giannetta Alberoni) sembra una bestemmia, una tra le tante che ci condurranno alla rovina. Qui, in verità, per numero di pagine, il danno è meno grave, ma si aggiunge a quello perpetrato nel corso dell'anno con la pubblicazione dei discorsi e dei litigi parlamentari del nostro eroe della videorissa, un Paolo Mosca dieci centimetri più alto, ma privo di qualsiasi referenza calcistica. L'uscita di questo *Non avrai altro Dio all'infuori di me* (basta l'uscita: non è necessario l'acquisto) presenta però una piccola utilità: conferma la continuità tra la Prima Repubblica e la Repubblica di Storace nel segno del peggio e dei peggiori commedianti e/o replicanti.

Fine millennio

Anni senza paura?

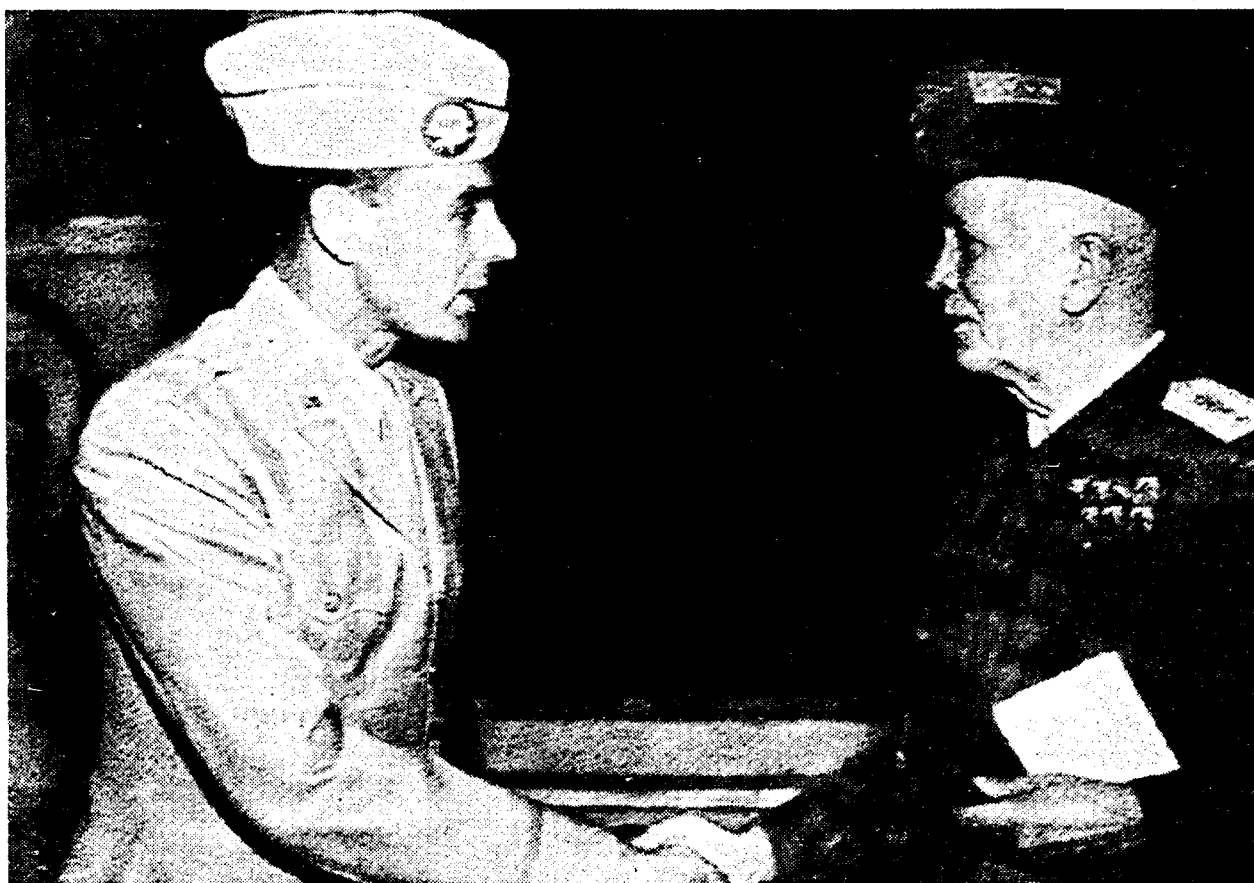
In un agile volumetto Rizzoli ha raccolto cinque conversazioni con Georges Duby, uno dei maggiori medievisti francesi. Titolo: *Mille e non più mille*. Argomento: le paure di fine millennio. Ci siamo quasi... A una domanda dei suoi interlocutori sulle differenze tra questo e l'altro millennio rispetto alla attesa del futuro, lo storico risponde che gli uomini del Medioevo non si preoccupavano dell'eventuale sparizione della specie umana, per il buon motivo che essi ne erano certi. «Non sapevano quando, ma davano per scontato che gli uomini sarebbero spariti dalla faccia della terra per ritrovarsi altrove, in paradiso o all'Inferno». I nostri antenati temevano la giustizia divina: una cometa, l'uragano, il vento del deserto erano segnali premonitori. Noi moderni stiamo provvedendo da soli: una bomba, un reattore nucleare che salta, un po' di petrolio in mare, un lembo d'Amazzonia che va in fumo, la temperatura che sale, caccia libera nei parchi, una guerra di qui, una guerra di là. E l'allegria non manca mai.

Fine millennio

Alle prese con gli incipit

L'incipit, l'inizio di un racconto, di un romanzo, di un articolo, è stato oggetto di questi tempi di attente osservazioni. Sono usciti libri dedicati agli incipit (e mi dispiace non avere sottomanico e non poter riferire i loro incipit), sono stati lanciati concorsi tra i lettori, che avrebbero dovuto indovinare gli incipit celebri. Uno storico, Piero Melograni, l'altro giorno sul *Corriere*, ha criticato il giornalismo italiano, cominciando appunto dagli incipit: retorici, pseudoletterari, narcisisti, senza notizia. Avrebbe potuto concludere che tanto (non tutto, per fortuna) giornalismo italiano si fermano lì, all'incipit, non avendo altro a disposizione, cioè non cercandolo, aggirandosi piuttosto nel vuoto delle chiacchiere e delle parole sofficiate al volo. «Mi ricordo di una storia... di un uomo chiamato Wakefield, che si assentò per un lungo periodo dalla propria moglie. Più semplice (come il c'era una volta delle favole) Hawthorne non poteva essere, ma le quindici pagine che seguono sono tra le più belle che possiate leggere (ripubblicate ora da Bompiani, in *Wakefield e altri racconti*, edizione economica con la traduzione di Eugenio Montale e di Luigi Bertì, con l'introduzione di Claudio Gorlier, mentre Mondadori ha mandato in libreria, a cura di Vito Amoroso, un volume dei Meridiani dedicato all'autore de *La lettera scarlatta*), imparando per giunta - è sarebbe davvero il momento - che «il pensiero ha sempre un'efficacia e ogni incidente notevole ha la sua propria morale».

NUOVI DOCUMENTI. All'inizio del 1944 il capo del Pci subì la decisione di Stalin



Bardini, 14 settembre 1943. La stretta di mano tra il generale Taylor e il Maresciallo Pietro Badoglio



Josef Stalin



Palmiro Togliatti

**Urss e guerra fredda
Convegno a Cortona**

«L'Unione Sovietica e l'Europa nella guerra fredda (1943-1953)», è il tema del convegno organizzato a Cortona dalla Fondazione Feltrinelli con la Fondazione Gramsci e l'Istituto di storia mondiale di Mosca. È il primo incontro internazionale di storici che hanno lavorato negli archivi dell'Urss e dei paesi dell'ex Patto di Varsavia, aperti dopo il crollo dei regimi comunisti. Un convegno analogo, lo scorso anno a Mosca, aveva coinvolto solo russi e americani. Si è scelto di concentrare l'attenzione sugli aspetti geopolitici della guerra fredda. Vi è anche una sessione sul Cominform ma, anche in questo caso, in relazione alla sua funzionalità alla politica estera sovietica. L'opposizione al piano Marshall e la contrarietà suscitata in Stalin dall'uscita non concordata dei comunisti francesi dal governo, risultano essere, soprattutto sulla base di documenti inediti di Zhdanov, fra le ragioni principali - insieme al controllo su Centro-Est Europa - della nascita del Cominform. La prima sessione, dedicata alla questione tedesca, susciterà probabilmente la discussione infuocata degli storici perché la tesi di Wilfried Loth, che ha lavorato sia sugli archivi dell'Urss che su quelli della Sed, è che Stalin era a favore dell'unificazione tedesca.

Badoglio? Togliatti non voleva

Un promemoria scritto da Togliatti per «i compagni italiani Reale e Tedeschi», in preparazione della sua partenza da Mosca nel marzo del 1944, il diario di Dimitrov, il protocollo della riunione di Stalin e Thorez. Ricostruiamo con il professor Narinskij, attraverso la lettura di documenti inediti e, spesso, ancora conservati in archivi chiusi come quello della presidenza russa, la genesi della Svolta di Salerno.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

«A chi va attribuita la paternità della decisione di abbandonare la pregiudiziale antimonarchica e dell'ingresso dei comunisti nel governo Badoglio? Da tempo gli storici avevano formulato l'ipotesi che la linea annunciata da Togliatti a Salerno, non appena rientrato in Italia, potesse avere due padri. Antonio Gambino scriveva nel 1975 che Togliatti a Mosca aveva avuto modo «se non di conoscerne i particolari, di intuire la visione di Stalin». Oggi, grazie ai nuovi documenti venuti alla luce dopo la fine del blocco sovietico, siamo in grado di ricostruire con esattezza la successione degli eventi che portò alla Svolta e attribuire ad essa un solo padre: non Togliatti ma Stalin. E di comprendere in tutta la sua portata l'ispirazione geopolitica che guardava non solo alla guerra contro la Germania ma anche agli assetti del dopo.

Ne parliamo con Mikhail Narinskij, storico, vicedirettore dell'Istituto, grazie ai nuovi documenti venuti alla luce dopo la fine del blocco sovietico, siamo in grado di ricostruire con esattezza la successione degli eventi che portò alla Svolta e attribuire ad essa un solo padre: non Togliatti ma Stalin. E di comprendere in tutta la sua portata l'ispirazione geopolitica che guardava non solo alla guerra contro la Germania ma anche agli assetti del dopo.

pratico col sostegno dei partiti antifascisti. È l'idea della rivoluzione nazionale, democratica e antifascista. Poi cosa avvenne? Dimitrov mandò a Molotov, il primo marzo, il documento con la richiesta di valutarlo e quella di ricevere Togliatti prima della sua partenza da Mosca. Si deve dire che, dopo lo scioglimento formale dell'Internazionale comunista, a Mosca si continuava a mantenere il legame con i partiti comunisti

amente a Dimitrov, per telefono, il giorno dopo. In seguito, lo stesso Togliatti raccontò a Dimitrov la visione di Stalin e le tre direttive che ne derivavano: 1) i comunisti non devono chiedere l'immediata abdicazione del re; 2) possono entrare nel governo Badoglio; 3) devono concentrare tutti gli sforzi in direzione della creazione di un ampio fronte nazionale per la lotta contro la Germania hitleriana. Ma questo è solo l'aspetto più esterno della questione.

e i partiti democratici dall'altra, indebolisce l'Italia. E questo - prosegue Stalin - è a favore degli inglesi». Sono già preoccupazioni geopolitiche sugli assetti del dopoguerra? Sì, tutti i documenti mostrano quanto importante fosse per Stalin la visione geopolitica. In quel momento era preoccupato di contrastare l'influenza britannica in Italia e nel Mediterraneo e, in generale, di non consentire un eccessivo rafforzamento della Gran Bretagna in Europa occidentale.

«Qual è l'importanza del diario di Dimitrov in queste ricostruzioni? Il diario di Dimitrov è certamente un documento unico per la sua importanza. Scrive tutti i giorni dall'arrivo in Urss fino alla morte, appunta gli incontri con Stalin, senza commenti. Sarà presto pubblicato negli Stati Uniti, grazie ad un accordo con gli eredi del comunista bulgaro. Ma io ho avuto la fortuna di lavorare anche su altri documenti, dell'archivio della presidenza russa (sono le carte del Politburo), che purtroppo è chiuso agli studiosi. Non ho potuto vedere i documenti relativi all'incontro con Togliatti ma ho letto il protocollo della riunione di Stalin e Molotov con Thorez, prima della sua partenza per la Francia nel novembre 1944. È un resoconto più ampio di quello fatto da Dimitrov e se ne desume lo stesso spirito del colloquio con Togliatti. Il Pci, vi si dice, non deve sopravvalutare le proprie forze, deve sciogliere i reparti armati - ormai c'è l'esercito di De Gaulle - e deve tener conto che la situazione è mutata e, dice Stalin, «voi non l'avete ben compreso» mentre bisogna fare i conti con questo.

Togliatti nel gennaio 1944:

«Non si deve partecipare al governo Badoglio perché non è un governo democratico che conduca a una lotta attiva contro il nemico e, in secondo luogo, perché l'ingresso dei comunisti nell'attuale governo romperebbe il fronte nazionale antifascista e rafforzerebbe gli elementi reazionari della cerchia del re e di Badoglio.»

dei diversi paesi. Mentre all'epoca dell'Internazionale le direttive passavano attraverso Dimitrov, ora gli ordini venivano direttamente da Stalin o da Molotov. Bene, nella notte del 14 marzo Togliatti fu ricevuto da Stalin, alla presenza di Molotov. Sui risultati della riunione Molotov riferì bre-

Ce n'è un altro? Sì, un appunto molto particolareggiato che si è conservato nel diario di Dimitrov a proposito del racconto fatto da Togliatti, consentendo di scoprire motivi più sotterranei. Ecco: «Stalin sottolinea che la lotta fra i due campi in Italia, ovvero fra Badoglio e il re da una parte

Giuseppe Vacca ha recentemente pubblicato dei documenti nei quali si adombra la tesi che Togliatti ebbe una parte significativamente autonoma nella svolta. Ho letto l'articolo. Sono tre lettere che vanno dal luglio all'ottobre 1943. Testimoniano che, in quella complicata e contraddittoria situazione, Togliatti cercava la strada migliore per lo sviluppo della rivoluzione democratica e nazionale. Ma nel momento in cui Togliatti parte la situazione è molto mutata. Nell'ottobre 1943 il governo Badoglio aveva da poco dichiarato guerra alla Germania, nel marzo 1944, invece, tutti i partiti della sinistra, non solo i comunisti, hanno assunto la posizione di non partecipare al governo. Togliatti doveva fare i conti con questa situazione ed era preoccupato dell'isolamento dei comunisti dalle altre forze politiche della sinistra.

UN LIBRO A SE STESSE

Ritorno con Kelsen alle basi del diritto

CORRADO OCONE

Sono queste le domande che un po' da sempre il «positivismo giuridico» pone. Un'occasione per tornare a riflettere sull'opera del grande viennese ci viene offerta ora dalla Etaslibri che ripubblica, dopo più di quarant'anni, l'edizione italiana della *Teoria generale del diritto* di Ettore Gallo e una densa introduzione di Gaetano Pecora (Milano 1994, pp. 503, lit. 52.000). La *Teoria generale* fu pubblicata per la prima volta nel 1945, in inglese, ad Harvard, nella cui università Kelsen insegnava ormai da quattro anni: da quando cioè aveva abbandonato l'Europa per sfuggire al nazismo (era di origine ebraica). Rispetto all'opera sistematica del periodo tedesco, la *Dottrina*

cora, il sistema, nonostante le intenzioni, non è chiuso e autosufficiente. E Kelsen stesso è alla fine costretto ad osservare che chi va alla ricerca di ciò che sta dietro il diritto positivo «troverà non la verità assoluta d'una metafisica né la giustizia assoluta d'un diritto naturale. Chi alza quel velo senza chiudere gli occhi si vede fissare dallo sguardo sbarrato della Gorgone del potere». Con la conseguenza, a prima vista terribile, che l'ordinamento giuridico di uno Stato e, mettiamo, l'ordinamento interno di una banda di briganti hanno in definitiva lo stesso fondamento di legittimità. Ma la conseguenza è, appunto, solo a prima vista così terribile. Il potere e la forza, in effetti, possono essere rivolti alla realizzazione tanto di un ideale malvagio quanto, al contrario, di un ideale eticamente e civilmente auspicabile. E questa considerazione, semplice e quasi banale, segna, a ben vedere, la sconfitta, per insufficiente, del positivismo giuridico. L'atteggiamento semplicemente «scientifico», voglio dire, va evidentemente integrato e sovrato da un forte riferimento ai valori e agli ideali.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
indirizzo _____
città _____ tel. _____